

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE,  
FESTA DEI LAVORATORI**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 1° maggio 2014)*

La Solennità di San Giuseppe Lavoratore si arricchisce quest'anno dell'esperienza e dell'insegnamento di due grandi Papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, canonizzati da Papa Francesco in questi giorni. Entrambi sono stati maestri nell'attenzione alle problematiche sociali e al mondo del lavoro, donando alla Chiesa e all'intera umanità un magistero ricco e una testimonianza personale capace di essere di esempio per tutti noi. Il loro insegnamento ha individuato alcune delle cause profonde della crisi attuale, ma anche le vie per restituire al lavoro il ruolo di fondamento e pietra miliare della dignità dell'uomo.

Oggi sappiamo bene che non ci può bastare una "crescita" fondata solo sugli indicatori economici e i beni materiali, perché un autentico sviluppo richiede prima di tutto il ripristino dei criteri di giustizia in ogni ambito della vita sociale, anche nel mondo del lavoro. Giustizia, intesa non solo come assistenza operata attraverso interventi di emergenza per le situazioni più gravi, ma piuttosto come capacità di resistere alla crisi in atto non gravando sulle fasce più deboli della popolazione con scelte che gettano nell'assoluta precarietà tante persone e famiglie, come purtroppo è avvenuto e avviene ancora sul nostro territorio. Soltanto a partire da rapporti "giusti" è possibile far rinascere la fiducia, da non intendere solo come motore per riavviare i consumi, ma come elemento indispensabile delle relazioni sociali.

A questo riguardo desidero fare particolare riferimento a coloro che, come imprenditori, dedicano energie personali e finanziarie per rimanere sul mercato e garantire i posti di lavoro attraverso uno sforzo straordinario volto all'innovazione dei processi produttivi. Questi sforzi hanno bisogno di essere accompagnati da una semplificazione della burocrazia, sistema che rischia spesso di rallentare in modo eccessivo le iniziative imprenditoriali. Incoraggio anche quei giovani che affrontano la precarietà del momento senza scoraggiarsi, ma trovano modalità di lavoro creative e nuove, condividendo conoscenze e obiettivi non solo legati al profitto. Intorno all'innovazione, infatti, è possibile "fare squadra" fra tutte le componenti produttive e sociali, e ritornare a condividere obiettivi sganciati finalmente dai vecchi schemi basati su una contrapposizione inconcludente.

Oggi le forme di rappresentanza, nel mondo del lavoro come nella politica, patiscono una grave crisi ed è dunque tanto più necessario operare per far crescere una nuova cultura che sappia di solidarietà, collaborazione e gratuità. Per questo motivo chiedo alle componenti politiche di mettere al centro del loro impegno i temi che interessano la vita concreta delle persone, stimolando altresì la riflessione sul futuro del nostro territorio e sostenendo concretamente le idee innovative che provengono dalla società civile. La festa del 1° maggio ne offre l'occasione e per questo ringrazio le componenti sindacali che la celebrano unite e con impegno collaborativo tra loro e con tutto il mondo del lavoro.

È infatti su questo stile partecipativo che l'impresa, il sindacato, il mondo educativo e formativo e ogni altro settore della società civile, compresa la comunità cristiana, si devono sentire interpellati. È lungo questa strada che, anche sul nostro territorio, è possibile trovare prospettive concrete per uscire da situazioni gravissime, come la disoccupazione giovanile e la "rassegnazione" di chi è espulso dal mercato del lavoro.

Ho voluto, in questi ultimi mesi, promuovere l'«Agorà del sociale» proprio per stimolare la comunità cristiana e la società civile a riflettere sul futuro del proprio territorio. Si è lavorato su tre assi fondamentali: educazione, lavoro, *welfare*. È evidente che proprio nel loro collegamento reciproco risiede la soluzione di tanti problemi, considerando lo stesso nuovo sistema di *welfare* come motore di sviluppo e non solo un'azione di carattere assistenziale, come sanno bene le aziende

che hanno assunto questo modello al loro interno.

Ancora: educazione, lavoro e *welfare* sono ambiti che devono essere trattati sotto la categoria del “cambiamento” e non solo della crisi. Questa è la nuova prospettiva da sperimentare senza avere paura di rischiare strade nuove. Abbiamo bisogno di prendere atto che il nostro territorio in questi ultimi anni è davvero cambiato: nelle tecnologie di comunicazione come in quelle di produzione di beni e servizi, portando a considerare la prospettiva globale come una realtà a cui non possiamo sottrarci, nel mondo del lavoro come nella vita sociale. Il cambiamento, quando è vissuto con spirito di fiducia in Dio e nell’uomo, alimenta la speranza che siamo chiamati a costruire, avendo le persone – fratelli e sorelle a immagine di Dio! – come unico riferimento. È proprio questa mentalità che impedisce alla paura di penetrare nell’animo, soprattutto dei più giovani, portando alla tentazione di ritornare indietro quando la strada intrapresa diventa difficoltosa, come sta capitando per la straordinaria avventura della nostra Europa. Il mercato del lavoro globalizzato ha bisogno di essere governato con sistemi nuovi, ma non ha certamente bisogno di richiudersi in visioni nazionalistiche che ci porterebbero ad impoverirci dal punto di vista culturale e non solo economico. La paura, come la rabbia, non ci portano da nessuna parte.

A tutti i lavoratori vanno il mio pensiero, la mia preghiera e il mio impegno pastorale, che non può che fondarsi sulla vita stessa di Gesù carpentiere a Nazareth: noi crediamo in un Dio che si è fatto uomo e ha lavorato, sofferto, gioito per il proprio lavoro. San Giuseppe Lavoratore e i nostri nuovi Santi Giovanni XIII e Giovanni Paolo II benedicano gli uomini e le donne di questo mondo e della nostra Diocesi in particolare, perché possano vedere nel proprio lavoro un’autentica partecipazione alla creazione e al bene della nostra società.

✠ Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino